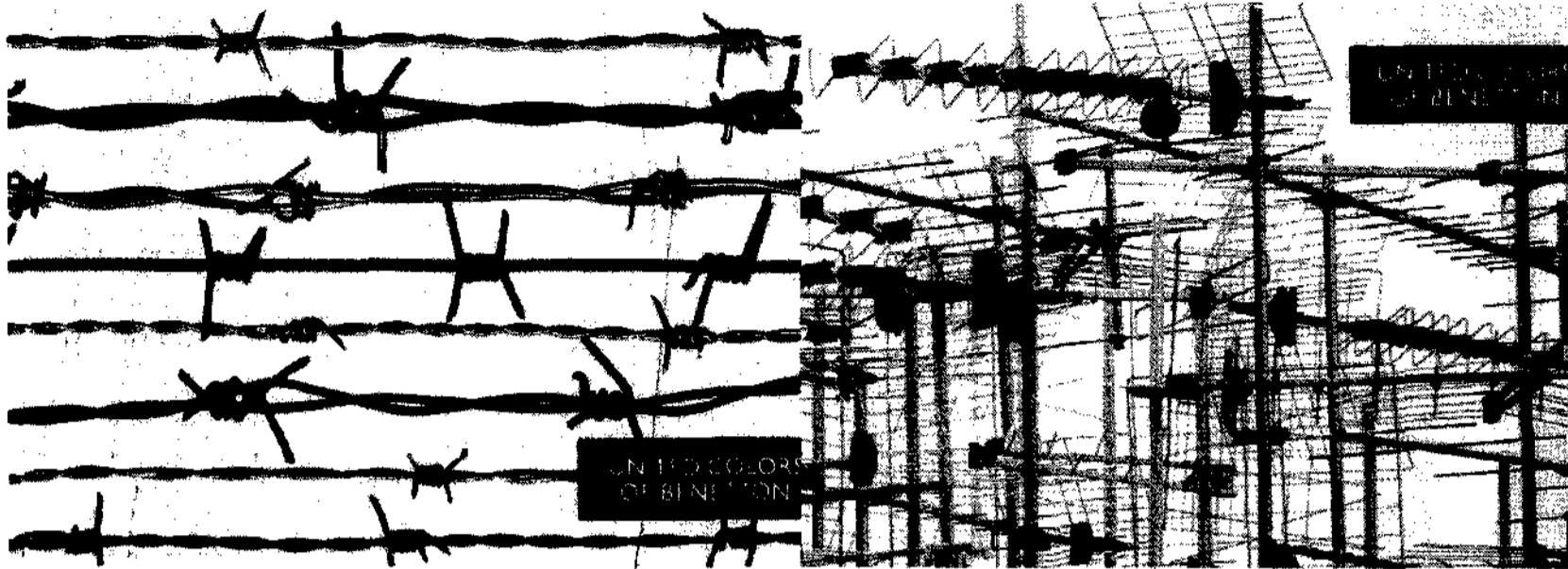


L'INTERVISTA. Nuova campagna pubblicitaria di Benetton, dai campi di concentramento alla tv



«Basta con la dittatura delle antenne televisive» Nuova pubblicità shock di Oliviero Toscani

Nella nuova campagna pubblicitaria di Benetton, Toscani punta il suo obiettivo accusatore sulla dittatura. Se quella fisica è rappresentata dal filo spinato, l'altra, mentale, si esprime nella selva di antenne televisive. Il video? Secondo il fotografo è «il duce di oggi che arringa dallo schermo». La pubblicità «è il giornalismo più potente». A tu per tu col «genista della pubblicità». Critiche e lazzi sull'Italia. «Maio festo», dice Toscani. «Che se ne vadano loro».

La pubblicità è il giornalismo più potente. Per questo chi propone ancora la signora Maria che non esiste, offre una visione distorta della realtà. Così come le case automobilistiche che spendono miliardi in comunicazione dovrebbero allertare gli utenti sui rischi della strada, oltre che sulla sicurezza della vettura. Invece no: ogni messaggio è bello, irrealista, uguale all'altro. E in questa visione falsamente perfetta, senza distinzione, i giovani trovano il loro linguaggio collettivo. Ma io che mi reputo un reporter entrato per sbaglio nella pubblicità, il terrorista della reclame, non credo più ai messaggi fasulli ripetuti con ritmi martellanti. Ciò che conta oggi non è la quantità ma la qualità, cioè il contenuto della comunicazione pubblicitaria. Non dimentichiamoci che laddove la scrittura cerca di descrivere il vero, l'immagine è la verità: il 90% della conoscenza attuale per una società come la nostra, interattiva con i video.

Ma qui il problema è mondiale, non si limita solo a Berlusconi. Una volta per tutti dobbiamo piantarla di pensare solo a noi, dimenticando che facciamo parte del globo. Questa è una logica da filo spinato che rinchioda l'Italia nella dimensione del piccolo paese. Altro che Europa Unita... Non lo sembra di essere un po' vago e svincolato dall'attualità, in questa sua visione globale, in termini mondiali, del piccolo schermo? Attualità? Guardi, se vuole aggiungere che la tv è la nostra dittatura dopo Mussolini. La sola differenza è che il duce parlava alle masse dal balcone, mentre la televisione arringa dallo schermo. Ma per favore, non mescoli l'attualità con l'Italia: sono due cose distanti anni luce. Se la sinistra è rimasta ferma ai tempi della resistenza, Berlusconi da me ribattezzato «l'unico Carlo Dapporto che facendo vedere i denti, sorride», risale ai tempi dell'avanspettacolo di Wan-



Il fotografo Oliviero Toscani (in alto) un particolare della pubblicità realizzata per la Benetton. M. Paquali Master Photo

■ MILANO. Nel vuoto, fili spinati all'infinito. Nel nulla, solo antenne televisive. Etere in guerra? Guerra via etere? «No», risponde Oliviero Toscani. Le sue foto della nuova campagna pubblicitaria di Benetton, sono solo «l'espressione difensiva di uno stesso concetto: la dittatura; il potere esercitato su gli altri sino all'isolamento di chi da fastidio». Tutto il resto è nulla o forse come si evince dai discorsi del fotografo - nullità della cultura italiana ignorante della modernità». Più che mai distruttivo, Toscani non risparmia nessuno. Il primo attacco parte contro la pubblicità, a supporto dei nuovi spot realizzati dalla premiata creatività di Oliviero per l'olio Sagra. Nei filmati, 20 in tutto, l'immagine si blocca su fo-

to d'epoca degli indiani d'America scattate da Curtis, mentre una voce fuori campo rievoca le massime sulla tutela delle minoranze, inviate nel 1854 dal capo indiano di Seattle al presidente degli Stati Uniti d'America che ne voleva acquistare la riserva. Tra pluralismo ed ecologismo, la morale è sempre la stessa: «una natura senza riserve; un mondo dove noi siamo parte della terra ed essa fa parte di noi». In termini tele-pubblicitari, sono 10 secondi di pausa contro l'inquinamento del piccolo schermo - spara Toscani - e di una società post-umana, completamente dipendente da esso». Ma non le sembra paradossale esercitare l'ecologia televisiva proprio attraverso la reclame?

Paga trenta milioni e fa eliminare il consorte che odiava. Ma un complice confessa e finiscono tutti in galera

Ha assoldato tre killer per far uccidere il marito

Trenta milioni per uccidere il marito, tre sicari arrivati dalla Calabria e un piano studiato a tavolino, con un'amica, tra un caffè e l'altro. La vittima, uccisa lo scorso giugno a Frascati, in provincia di Roma, era un falegname, operatore cinematografico a Cinecittà. La moglie, una casalinga annoiata, e altri quattro complici, sono stati arrestati giovedì dalla squadra mobile di Roma. A far uccidere sarebbe stato l'odio nei confronti del marito.



Vittorio D'Annunzio. A. Bianchi/Ansa

■ FRASCATI. Frascati, elegante paese a pochi chilometri da Roma. Due amiche parlano, si raccontano la loro vita coniugale. «Patrizia aiutami tu, non sopporto più mio marito». «Non ti preoccupare, ci penso io, chiamo il mio amico, sarà un lavoro facile. Non costerà nemmeno tanto». Deve essere iniziato così il macabro piano studiato per fare fuori il marito di una delitta, un incaparmentato, consumato proprio sotto casa della vittima, nel garage condominiale, sotto gli occhi della moglie, che fa arrivare dalla Calabria tre sicari per dare esecuzione al disegno criminale studiato a tavolino, tra un caffè e l'altro, con l'amica. Ma il piano diabolico è stato scoperto dalla polizia e dopo otto mesi dal giorno dell'omicidio cinque persone sono state arrestate con l'accusa di omi-

icidio volontario premeditato aggravato. Vittorio D'Annunzio, falegname ed operatore cinematografico a Cinecittà, fu ucciso il 27 giugno dello scorso anno, accanto alla sua Mercedes, parcheggiata nel garage di un palazzina al quartiere Cocciano, a Frascati. Lo trovò un vicino di casa, Francesco Rossetti, la mattina alle nove, riverso a terra, ucciso come fanno di solito i mafiosi. Un cappio intorno al collo, girato dietro un braccio, tirato fin giù, alle gambe. Oggi si scopre, secondo quanto emerso dalle indagini condotte dalla squadra mobile di Roma, che la regia di quel delitto nacque proprio lì, in casa D'Annunzio, dove la pace familiare da anni era soltanto un lontano ricordo. Dietro le sbarre in stato di fermo, sono finiti Patrizia Midei, moglie di D'Annunzio, 46 anni, romana, la sua amica Patrizia Iafrafi

42 anni, sposata e madre di due figli, anche lei residente a Frascati, Antonio Sgro', 38 anni, un passato da galeotto, amante di Iafrafi, Giovanni De Grandis, 29 anni e Pino Grosso 25 enne, tutti e tre di Cosenza. Sgro' avrebbe sarruolato gli altri due calabresi per mettere in atto il piano. A far scattare, nella mente di Patrizia Midei, il desiderio di veder morto il marito sarebbe stato l'odio profondo che da anni nutreva nei confronti di quell'uomo che ormai sapeva tutto delle sue contornate «evasioni» coniugali. Lei, una donna bassina, di quelle che non si notano quando ti passano

accanto, in realtà, come dicono gli inquirenti, aveva una corte di amanti ai suoi piedi. Che riceveva in casa, quando suo marito, suo figlio Emiliano e sua figlia Romina, erano fuori a lavorare. Amanti di cui tutti parlavano, compresi gli amici del marito che per scherzo gli dicevano «Vittorio ti regaliamo un casco con due buchi, per le coma». Anche lui ci scherzava sopra promettendo, prima o poi, una gita tra mari traditi, con lui come guida. Ma proprio l'odio profondo che la donna nutreva per il consorte, sposato 25 anni fa, alla fine l'ha tradita. Quel 27 giugno la donna raccontò agli inquirenti una storia che sin dall'inizio lasciava qualche dubbio. Disse che la sera prima del delitto suo marito aveva ricevuto una telefonata sul cellulare. Erano circa le venti, quando qualcuno avvisò Vittorio, già rientrato a casa, in via delle Viti al civico 11, che dei ladri si erano introdotti nella sua falegnameria di via Gregoriana. Vittorio D'Annunzio, insieme al figlio, andò a controllare, ma una volta lì si rese conto che era

tutto a posto. La donna raccontò che più tardi arrivò una seconda telefonata e allora il marito uscì, senza più tornare. La sera stessa lei e il figlio andarono dalla polizia per denunciare la scomparsa dell'uomo. Quando la mattina dopo gli agenti arrivarono sul luogo del delitto, chiamati dal vicino di casa, trovarono il cellulare spento accanto al corpo. I vicini di casa la sera prima del delitto sentirono litigare ferocemente i coniugi D'Annunzio. «Lui ripeteva sempre la stessa frase - racconta Eaira Annibaldi conigliolina che, scomvolta apprende la notizia dai giornalisti - diceva: Patrizia la devi smettere di andare sempre in giro. E poi smettiti di parlare con tutti. Vittorio gridava così forte che lo sentimmo tutti, anche qui al primo piano». Ma anche la dinamica di quel delitto risultava davvero strana. Gli assassini, infatti, dovevano conoscere bene il palazzo e tutte le vie d'accesso al garage, il cui ingresso era possibile attraverso un cancello col telecomando o attraverso una porticina da cui si accede passando per l'entrata. Dovevano anche essere certi di non destare sospetti se qualcuno li avesse visti uscire. Ora i tassisti di quello che sembrava un mistero inestricabile si vanno via sistemando uno affianco all'altro. Sarebbe stata Patrizia Midei a con-

vincere il marito a uscire, dopo che l'uomo controllò la falegnameria, con la scusa di un gelato. «Dai Vittorio, andiamo a prenderci un gelato», avrà detto fingendo di voler sedare gli animi dopo la lite. Una volta giù nel garage, mentre l'uomo stava per aprire la Mercedes, sarebbe invece stato colpito alle spalle da Grosso e Sgro', quest'ultimo ex giocatore di football, e poi ucciso, mentre De Grandis aspettava in macchina. Legato e ucciso sotto gli occhi della moglie, che la sera stessa, avrebbe consegnato ai tre uomini 30 milioni in contanti, prelevati dal conto corrente contestato con il marito. Ma a Sgro' quei soldi alla fine sembravano davvero pochi e allora avrebbe iniziato a ricattare Patrizia Midei, tanto che la donna dopo la morte del marito aveva venduto anche la villetta che avevano a Filettino. Era riuscita a ricavarne 250 milioni ma erano comunque pochi. Molti commercianti di Frascati raccontano dei tanti debiti che la donna faceva per comprare abiti. «Poi ripasso a pagare», diceva prima di ripartire a bordo della sua Peugeot 205, spesso in compagnia di uomini. Sgro', oltre all'accusa di omicidio dovrà rispondere anche di estorsione, per le ripetute richieste di denaro. Frascati è sgomenta. «È una faccenda troppo brutta», dicono.

Scientology

La Cassazione assolve la setta

■ ROMA. I giudici della Corte di Cassazione hanno annullato la sentenza con la quale la corte di appello aveva condannato i seguaci della chiesa «scientology», per il reato di associazione a delinquere. Ne dà notizia un comunicato di scientology, nel quale si legge inoltre che i giudici della Suprema corte «hanno anche annullato senza rinvio alcune imputazioni» contestate agli appartenenti della setta. Rinvii a giudizio per diversi reati, i seguaci di scientology, erano stati assolti, in primo grado dal reato di associazione a delinquere ed altri episodi specifici. Ma la procura della Repubblica aveva interposto appello. La sentenza di secondo grado (5 novembre 1993), aveva ribaltato la decisione del tribunale comminando pene per imputazioni diverse, a seconda delle singole posizioni, e fra queste per associazione a delinquere.

I magistrati della corte di appello, sostennero che scientology, a partire dal 1981, avrebbe assunto caratteri di associazione per delinquere per l'intensità e le modalità con le quali ha cercato di procurarsi mezzi finanziari di sostentamento e di crescita. Secondo l'accusa, i metodi usati sarebbero stati distortivi e si sarebbe fatto uso anche della circonvezione di incapace. Ora la Corte di cassazione ha rimesso tutto in discussione. «La giustizia italiana - si legge in un comunicato di scientology - ha affermato i principi di libertà di religione, di pluralismo e di democrazia».

Gli aderenti alla nuova confessione religiosa sarebbero oltre 20 mila in Italia. Scientology è, secondo una definizione data dagli stessi adepti, una filosofia religiosa che si «prefigge di portare l'individuo alla comprensione di se stesso e della sua vita in quanto essere spirituale in relazione con l'universo». L'avv. Giuliano Pisapia, difensore del responsabile della delegazione di Bergamo di Scientology, Gianfranco Fassi, ha fatto un commento positivo alla pronuncia della Corte di cassazione. «Il commento è positivo - ha detto il legale - perché nell'escludere l'associazione per delinquere, la Cassazione ha riaffermato un fondamentale principio di civiltà giuridica, peraltro sancito dall'art. 8 della Costituzione, e cioè che la libertà di organizzazione, di propaganda e di pratica religiosa anche di quei culti che si discostano dalla cultura e dalla tradizione delle religioni più diffuse, non può mai essere compressa con mezzi coercitivi e tanto meno con gli interventi di carattere penales».

Belluno

«È pedofilo» E il pentito cambia rifugio

■ CATANIA. Doveva restare a Belluno, rifarsi una vita nella tranquilla provincia veneta, lontano dalla mafia catanese che gli ha già ammazzato tre fratelli. Invece è dovuto partire. Alla base di tutto vi sarebbe la sua insana passione per i ragazzini che ha portato numerosi genitori, stanchi delle sue molestie, a rivolgersi alla polizia, denunciando l'uomo che insidiava i ragazzini nei giardini pubblici o all'uscita dalle scuole. Piergiorgio Pantano un ex detenuto che da due anni collabora con gli investigatori, parlando dei retroscena della sanguinosa faida che, all'inizio degli anni ottanta, vedeva la fazione dei corsotti nella quale militavano i fratelli, alla famiglia di Cosa Nostra guidata da Nitto Santapaola, è andato via. A suo carico una raffica di denunce per molestie, atti di libidine e violenza privata. Lui ha replicatodendosi innocente e accusando gli abitanti di Belluno e la polizia di bigottismo. Prima di iniziare la sua carriera di pentito, collaborava con la Caritas di Catania, occupandosi dei bambini dei quartieri a rischio.